

Balboni: tra 5 anni Milano avrà il sindaco metropolitano

DI PINO NARDI

Sarà l'ultima volta che i milanesi saranno chiamati a eleggere il sindaco della città. Perché fra cinque anni dovrebbe andare a regime la nuova Città metropolitana. Un passaggio ancora troppo poco conosciuto, ma che cambierà profondamente la gestione amministrativa. Anche questo aspetto è stato affrontato nel documento firmato dalle 15 associazioni, gruppi e movimenti della Diocesi di Milano in vista delle prossime elezioni: «Milano ha tutte le possibilità per costruire una Città metropolitana che non sia solo esigenza amministrativa, ma il trionfo dello sviluppo culturale, economico e urbanistico del Paese». «Questo è vero. Il Comune si deve pensare come sintesi in una città composita, con esigenze complesse,

che ogni giorno quasi raddoppia il numero dei suoi abitanti perché è raggiunta da studenti, lavoratori e turisti. L'analisi del documento è molto accurata e la apprezzo particolarmente». Lo sostiene Enzo Balboni, docente di Diritto pubblico comparato all'Università cattolica, che ha coordinato il lavoro per la redazione dello Statuto della Città metropolitana. Come cambia Milano diventando Città metropolitana? «Milano non lo è ancora diventata, perché nonostante siano stati fatti i primi pur consistenti passi in questa direzione, l'effettivo funzionamento è ancora indietro. Con la Legge Delrio della primavera 2014, c'è una particolarità che, insieme a Roma capitale, riguarda Milano e Napoli, in quanto città con un numero di abitanti superiore a tre milioni nella Provincia: possono avere

un'elezione diretta del sindaco metropolitano quando sarà stabilito con una legge nazionale. Ragionevolmente pensiamo che questo avvenga al termine dei cinque anni che iniziano a giugno 2016. Ritengo decisivo questo passaggio». Insomma, questa è l'ultima volta che si vota il sindaco di Milano? «Esatto. Questa consiliazione dovrebbe essere di preparazione all'effettivo decollo della Città metropolitana, per la quale sono già state fatte tre cose. La prima, alla quale personalmente ho dato un contributo essendo stato il coordinatore della bozza statutaria: lo Statuto della Città metropolitana approvato nel dicembre scorso, di modo che partisse sulla carta dal 1° gennaio 2016. Gli altri due: adempimenti importanti, ancorché non perfezionati fino in fondo,

sono stati l'individuazione di sette zone omogenee, nelle quali si suddivide la ex Provincia di Milano, e di nove zone interne alla città. Quelle che erano le Zone di decentramento, con un regolamento del Consiglio comunale, hanno ottenuto una maggiore autonomia amministrativa, gestionale e contabile». La Città metropolitana è la dimensione giusta per affrontare i problemi che vanno ben oltre i confini attuali del Comune? «Certo, perché prima della Città metropolitana, dell'organizzazione amministrativa e istituzionale, ci sono i problemi di un'area altamente urbanizzata come Milano, che ha dentro di sé alcuni poli di attrazione di eccellenza: le Università, i luoghi di cura e di ricerca sulla salute, di divertimento

e dell'alta cultura (musei, La Scala, Piccolo Teatro). Hanno un'attrattività di livello nazionale e addirittura internazionale, ma prima ancora dovrebbero essere pensati per la grande Milano. Questo è il senso di una Città metropolitana, che deve avere sue strutture di comando e di direzione che sono in via di formazione. Tuttavia come istituzione, nonostante la buona volontà di tanti suoi componenti, sta andando molto a rilente e non riesce ad avere visibilità». La riforma prevede che anche il presidente dei nuovi Municipi, le ex Zone, sia eletto direttamente dai cittadini. E il segnale che non è un cambiamento solo formale, ma anche di sostanza? «Questo è solo il primo significativo cambiamento. L'elezione diretta del Presidente avverrà con il 40% dei



Enzo Balboni, docente in Giuristica

voti, una percentuale molto significativa. Questo vuol dire che avremo nove personaggi nella città che potranno dialogare con il sindaco di Milano con una forza maggiore. Quindi trasformare le periferie in luoghi che non siano solo dormitori, ma in cui si specializza la vita della città, con le particolarità di ciascuno e con libertà e autonomie più ampie di quelle attuali. Questo è un bel passo in avanti».

Il punto di vista dello scrittore e giornalista, padre di famiglia, sul documento di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali

in vista delle Amministrative «La città ha una responsabilità nei confronti del Paese e verso se stessa: ritornare un crocevia»

Qualità della vita, obiettivo politico

Zaccuri: «La casa, l'istruzione, la sanità: bisogni fondamentali. Da garantire»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Ripensare il concetto di qualità della vita. Questa è una nozione che, come tante altre nel nostro presente, è sottoposta spesso a valutazioni di tipo numerico, statistico o efficientistico. Come è ovvio, il concetto cui si richiamano i firmatari del documento è, invece, una qualità della vita più complessa, dove siano garantiti i bisogni fondamentali - la casa, l'istruzione, la sanità - nei quali Milano rappresenta, comunque, una fortunata eccezione rispetto a gran parte del Paese». Alessandro Zaccuri, scrittore, conoscitore della metropoli, giornalista, padre di famiglia, centra immediatamente il punto cruciale del paragrafo dedicato a «Milano e città metropolitana» nel documento stilato dal Coordinamento unitario delle associazioni, gruppi e movimenti della Diocesi di Milano in vista delle elezioni amministrative. Qual è la vera condizione della metropoli?



«Moltissimo resta da fare, mi permetterei di dire soprattutto sul fronte abitativo. Siamo tutti invitati a ripensare una città dove i cittadini non siano soltanto fruitori di servizi, ma tornino a essere protagonisti e, in questa prospettiva, mi sembra che Milano possa fare, nel futuro prossimo, molta strada. Il tema della partecipazione - cui si lega anche la qualità della vita - e quello dell'iniziativa dei cittadini sono rimasti, infatti in questi anni, abbastanza in secondo piano rispetto a tante altre emergenze. Da un tale punto di vista credo che sia molto importante il richiamo a fare in modo che la rivoluzione dei Municipi sia un rafforzamento effettivo e non nominale del tessuto civile». Il cardinale Angelo Scola, nella processione del Corpus Domini, significativamente svoltò in una periferia-simbolo come la Barona, ha detto: «Vogliamo abitare per intero, a pieno, questa nostra città; vogliamo essere diffusori di amici

di arrcarsi. Chiedere da parte dei credenti, come si fa in questo documento, che Milano si ripensi o che ripensi per le cose intende essere punto di riferimento per il Paese, riguarda anche una nozione allargata di convivenza». Proprio in questo senso viene citata Expo, che ha dato forse nuovo slancio, la voglia di reincontrarsi e anche la possibilità di mostrare la metropoli come laboratorio. Ma davvero, come si dice nel documento, Milano può essere «inquieto, curioso, intraprendente, solidale»? «Inquieto lo è già adesso, basti pensare alle preoccupazioni per l'immigrazione. La curiosità è, invece, una dote da riscoprire nel senso che la curiosità non può restare chiusa nel quadrilatero della moda o del centro storico».

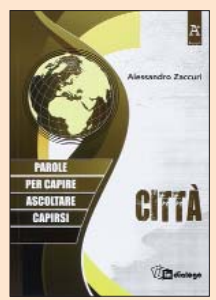
Curiosità, dunque, nel suo senso nobile di curiositas - da cur -, ossia di «perché»... «A costo di stravolgere un po' l'etimologia, potremmo immaginare anche una «curiosità della cura», cioè della responsabilità. Ritengo che questi quattro aggettivi - inquieto, curioso, intraprendente, solidale - si possano riassumere tutti in «responsabile». Milano è una città che ha una grande responsabilità nei confronti del Paese e, quindi, verso se stessa. Sarebbe interessante comprendere che la città non è solo una metropoli arroccata rispetto a tutte le società affluenti e come possa tornare a essere un crocevia. È Mediolum, la «città di mezzo», che proprio per questo suo situarsi geografico e strategico, può mediare. Milano come luogo della mediazione: per me è il sogno che, in questo momento, anche la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa può consegnare alla città».

Come cittadini non vogliamo limitarci a rivolgere istanze ai politici, ma confrontarci costantemente per elaborare, a partire da esperienze reali, idee condivise che trovino ascolto e che siano criteri utili per chi legifera e governa. Nel Paese e nelle singole città abbiamo molta strada da fare per trasformare in dialogo costruttivo il confronto aspro e sterile della politica, che spesso sfocia in scontro permanente. Sappiamo di poter promuovere dal basso esempi di confronto che portino all'incontro. Chiediamo ai politici di leggere e ascoltare con attenzione i nuovi e vecchi soggetti sociali, cioè le molte realtà aggragate attorno a differenti interessi e sensibilità che spesso svelano capacità di coinvolgimento e intraprendenza.

Coordinamento associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali della Diocesi

Spunti di riflessione per l'oggi

In «Città» (In dialogo, 56 pagine, 7 euro), l'autore Alessandro Zaccuri si interroga su come la coscienza contemporanea intende appunto il concetto di città, tra richiesta di sicurezza e accoglienza, tra muri di protezione e porte da aprire per entrare e uscire da essa, incontro a un mondo complesso ma ineludibile. Fa da «preludio» a tale riflessione la presentazione di un'icona biblica, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme narrato dall'evangelista Marco, a cura di don Matteo Dal Santo. Un percorso quanto mai attuale che pone interrogativi urgenti di fronte al nostro tempo.



Si vota domenica 5 giugno. La novità dei Municipi

I cittadini di Milano e di centinaia di Comuni lombardi sono chiamati a eleggere sindaci, a rinnovare i consigli comunali e per la prima volta direttamente il presidente dei nove Municipi (le ex Zone) nel territorio comunale di Milano. Si vota domenica 5 giugno dalle 7 alle 23 e per gli eventuali ballottaggi domenica 19 giugno sempre dalle 7 alle 23. Per votare è necessario presentarsi con la tessera elettorale e un documento di identità valido. Le modalità di votazione variano a seconda della popolazione. Infatti, nei Comuni con un massimo di 15 mila abitanti si può tracciare una X o solo sul candidato sindaco, o sulla lista a lui collegata, o su entrambi. In tutti questi casi il voto viene attribuito sia alla lista sia al sindaco. Verrà eletto il sindaco che ottiene la maggioranza

Urne aperte dalle 7 alle 23
Eventuale ballottaggio il 19
Due preferenze ma devono essere un uomo e una donna

dei voti. Nei Comuni con popolazione maggiore di 15 mila abitanti, invece, la situazione è differente. Infatti, per i segni tracciati solo sul candidato sindaco non viene attribuito alcun voto ai consiglieri. Invece, tracciando un segno su una delle liste collegate al candidato sindaco il voto viene attribuito ad entrambi. In questi Comuni, inoltre, è concesso esprimere il voto disgiunto. Infatti, si potrà mettere una X sia sul candidato sindaco sia su una lista a lui non collegata. Anche in questo caso, il voto viene attribuito sia alla

lista sia al candidato sindaco. Solamente il candidato sindaco che otterrà la maggioranza assoluta dei voti validi (50%+1) verrà eletto al primo turno. In caso contrario, il 19 giugno si tornerà a votare per il ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più voti al primo turno. Per i Municipi il presidente per essere eletto al primo turno deve superare il 40% più uno dei voti validi. In caso di superamento del quorum del 40% da parte di due candidati vince quello che ha riportato il maggior numero di voti validi. Se nessuno ottiene il quorum si va al ballottaggio. Si possono esprimere due preferenze per il consiglio comunale e per i Municipi, ma devono essere di genere diverso: un voto a un uomo e l'altro a una donna.